

ZERO SENSI DI COLPA



ABORTO SÌ/NO

Il 22/9 davanti a 10 milioni di spettatori americani Cristina Yang ha posto fine a una gravidanza indesiderata. Semplicemente perché vuol fare il chirurgo e non la mamma.

Una rivoluzione di **Guia Soncini**

Cristina Yang è un'ambiziosissima chirurga. Non ha intenzione di avere figli, vuole fare un mestiere di quelli che ti occupano un numero di ore al giorno e di energie vitali tali da non lasciarti il tempo e le forze di preparare merende e aiutare coi compiti. Cristina Yang resta incinta per sbaglio. Cristina Yang abortisce senza dubbi e senza sensi di colpa. Cristina Yang non sarebbe una notizia, nel mondo reale. Lo è alla tv. Il 22 settembre, davanti a dieci e più milioni di spettatori americani, Cristi-

na Yang ha posto fine a una gravidanza indesiderata in *Grey's Anatomy*, serie popolare su una rete per famiglie (la Abc). Di solito non va così, nelle commedie popolari (che non a caso sono categorizzate come "per famiglie"). Quattro anni fa, uno dei più consistenti incassi cinematografici di stagione era *Molto incinta*, in cui Katherine Heigl restava incinta trascorrendo, da ubriaca, una notte con un tizio sotto ogni soglia di impresentabilità, e teneva il bambino mettendo anche a rischio la propria carriera (ma naturalmente finiva per avere ancor più successo, col pancione, perché il lieto fine è il premio per ogni personaggio cinematografico che non sia così

snaturato da rifiutare la maternità). All'epoca Maureen Dowd, in un editoriale sul *New York Times*, notò come le eroine romantiche non si fossero affatto evolute dal 1963, quando Natalie Wood, in *Strano incontro*, figliava grazie a una sola notte con Steve McQueen: più di quarant'anni dopo, l'aborto non sembra ancora un'opzione praticabile in una commedia.

Se non al cinema, figuriamoci in tv. Servono modelli positivi, come Ryan, il ragazzino di *The O.C.*, che mollava il liceo quando scopriva che una con cui non stava neppure più insieme era rimasta incinta per sbaglio; sic-

Sandra Oh, l'attrice che interpreta Cristina Yang nella serie Grey's Anatomy.

come bisognava conciliare il fare la cosa giusta dell'eroe buono con il proseguire della serie (per la quale serviva il protagonista continuasse la scuola), l'ex fidanzata saggia lo liberò dall'impiccio fingendo di aver perso il bambino; mica aborti davvero e volontariamente: simulò un aborto spontaneo, diventando una madre single, che nella gerarchia televisiva è una scelta solo lievemente immorale, comunque molto meno dell'avvalersi di chirurgia abortiva.

Modelli positivi come la figlia dei Cesaroni che, a stento maggiorenne, non sa neanche se il figlio che aspetta abbia il Dna del fidanzato o del fratellastro, ma comunque se lo tiene, perché evidentemente quel feto è già un pezzo di cuore, come da proverbio. Modelli positivi come Gabrielle, che in *Desperate Housewives* terrebbe comunque un figlio che non sa se sia del marito o del giardiniere minorenni con cui l'ha tradito. Come una Rossella O'Hara qualunque, Gabby verrà salvata da un aborto spontaneo causato da caduta dalle scale. Le gravidanze che sono di impedimento allo sviluppo della trama, in tv, vengono quasi sempre risolte dalla mano invisibile del mercato, sotto forma di aborto spontaneo. Altrimenti



Shonda Rhimes, sceneggiatrice di *Grey's Anatomy*.

L'assenza di senso materno non è prevista: un uomo di mezz'età senza figli è un affascinoso scapolo, una donna nelle stesse condizioni è una vecchia zitella

detto: ci sono più gravidanze extrauterine nei telefilm, che ciucci perduti nel mondo reale.

Potendo scegliere, nessuna è così orrenda da non voler essere madre, nella finzione televisiva. I conoscenti che ha incontrato qualunque donna senza figli - quelli che ritengono provvisoria qualunque scelta di sterilità; quelli che liquidano come un'im-maturità emotiva la decisione di non avere figli anche se hai quarant'anni e ti sei fatta chiudere le tube; quelli che se fermi un bambino che sta per cadere in piscina ti guardano come se la tua vera natura fosse stata svelata, e ti dicono che finalmente sei pronta, come se l'alternativa al volersi riprodurre fosse l'istinto omicida verso i figli di chiunque altro - quella gente li l'hanno incontrata anche gli sceneggiatori televisivi. E l'hanno registrata come rilevante. È come se i consumi culturali di massa, anche quelli adulti, avessero completamente introiettato l'idea, spendibile sì e no nelle fiabe, che, qualunque sia la vita che credi di volere, poi una volta partorito sarai felice, non lo rimpiangerai mai, t'innamorerai istantaneamente di quella miniatura frignante e sarai pervasa d'istinto materno.

Chissà perché, quando si fanno le liste delle etnie non abbastanza rappresentate al cinema e in tv, non si citano mai le donne senza istinto materno. La prima serata ha deciso di far finta che non esistano. A essere paranoiche, si potrebbe dire che si chiama formazione dell'immaginario collettivo non per niente: a furia di farle sentire delle aliene, la smetteranno di ostinarsi a non volersi impiegare come incubatrici. La tv, più che l'oppio dei popoli, pare il fertilizzante della popolazione femminile.

Certo, si potrebbe dire che dipende dal personaggio. E infatti la creatrice di *Grey's Anatomy*, Shonda Rhimes,

che pure è nel comitato direttivo di Planned Parenthood (organizzazione per la sensibilizzazione in materia di controllo delle nascite), ha detto al *New York Magazine* che il suo scopo non era usare la serie per una presa di posizione politica, ma rispettare il senso di un personaggio: «In *Private Practice*, c'era un personaggio fortemente, orrendamente antiabortista, in un modo che mi sembrava bello e religioso e del tutto diverso da quelle che sono le mie convinzioni. E mi sembra che quel punto di vista sia valido, abbia un senso, e debba essere rappresentato, e rappresentato con forza. Sento di dover ritrarre molte diverse persone, se devo creare un mondo. E la scelta di Cristina di rinunciare a un bambino, di abortire, è una scelta che le appartiene. Meredith non abortirebbe mai, non dico che non sia abortista, ma non lo farebbe perché lei un bambino lo vuole tantissimo».

Nel mondo di *Grey's Anatomy*, Meredith è, in quella specifica puntata, la voce che qualunque donna senza figli ha incontrato. Quella che dice «lo vuoi, ma non lo sai»; quella che dice «vedrai che poi sei contenta». È appena stata licenziata, Meredith, e dice che non cercherà un altro lavoro, che farà la madre, «forse è quel che vuoi fare anche tu, ecco perché non hai ancora abortito». Siccome il non aver voglia di avere figli non rende Cristina meno umana, non la rende meno spaventata all'idea di subire un intervento chirurgico o meno affranta della propria solitudine in questa scelta (il marito non è d'accordo, lui quel figlio lo vorrebbe), la banalità dell'amica la fa sbottare. Glielo spiega: che ha bisogno di essere capita, almeno da lei; che ci deve pur essere qualcuno al mondo che capisca che lei vuole fare il chirurgo, non la madre, e che non

Katherine Heigl e Seth Rogen, protagonisti di *Troppo incinta*.



ha il dovere di sentirsi in colpa per questo. Con la circolarità tipica delle sceneggiature di *Grey's*, nessuno può capire quella dinamica meglio di Meredith, che è figlia di una tizia che voleva fare il chirurgo, non la madre. Perciò va dal marito di Cristina e glielo dice, in un modo semplice e laico e affettuoso ma senza sentimentalismi. E lui capisce.

Si potrebbe dire che dipende dal personaggio, ma non sarebbe vero. È come se la maternità fosse necessaria all'umanizzazione di qualsivoglia personaggio femminile (in questo la tv è piuttosto simile alla realtà, dove un uomo di mezz'età senza figli è un affascinoso scapolo e una donna nelle stesse condizioni è una vecchia zitella: se sei maschio, George Clooney; se sei femmina, gattara). In *Damages*, la spietatissima avvocatessa interpretata da Glenn Close ha passato l'ultima stagione a interrompere udienze e saltare appuntamenti per parlare col pediatra dell'influenza della nipote (non avendo mai giocato alla madre col figlio, recupera l'istinto materno con vent'anni di ritardo; forse perché vent'anni fa non era in tv, e poteva permettersi di premettere la carriera a un moccioso frignante). In *Non smettere di sognare mai*, serie

di Canale 5, Giuliana De Sio interpretava una producer televisiva bisbetica, fissata con la dieta, e molto in carriera. Poi la colf è scappata lasciandole una neonata incustodita, e la versione cacio e pepe della Miranda del *Diavolo veste Prada* si è trasformata in una che passa il tempo a fare le vocette a una bambina.

Non dipende dal personaggio: dipende dal potere contrattuale di chi lo scrive. Shonda Rhimes racconta che già anni fa, all'inizio della serie, aveva pensato di far abortire Cristina, poi la trama prese altre strade, ma allora ebbe l'impressione che con i dirigenti della Abc avrebbe dovuto discutere parecchio. Questa volta, non li ha neppure avvisati. Nel frattempo siamo diventati una società più laica? Opterei per un'altra interpretazione: nel frattempo Rhimes è diventata l'autrice più di successo

della tv americana (oltre a *Grey's* e *Private Practice*, sta per partire una sua terza serie, *Scandal*).

Rhimes a parte, non ci si può considerare libere dal dovere della maternità a menopausa già in corso, figuriamoci quando si è fertili e il processo riproduttivo è ormai avviato.

Siamo talmente abituate a pensare che non sia una scelta televisivamente spendibile, il decidere che l'embrione contenuto dal tuo utero non diverrà un feto e poi un figlio, che la lucidità, la determinazione, la sensibilità, la consapevolezza dei propri limiti e dei propri desideri di Cristina Yang ci sembrano rivoluzionarie. Siamo abituate così male che ci aspetteremmo che un aborto televisivo, in una fiction, anche se viene da un'autrice che è una militante pro-choice, fosse fatto come una deputata di sinistra farebbe il proprio intervento a un talk-show: condito di «a me per fortuna non è mai capitato» e di «comunque per una donna è sempre una scelta dolorosa e traumatica».

Invece Cristina no. È merito anche di Meredith, della lagnosa Meredith, che però è esatissima nella sua aringa col marito dell'amica, quel marito che sta rischiando di farla riprodurre contro voglia: «Lo sai cosa le succederà, se avrà un bambino che non vuole? Cercare di far finta di amarlo, di amarlo quanto ama la chirurgia, per poco non la ucciderà. E per poco non ucciderà il tuo bambino. Lo sai com'è, essere cresciuti da qualcuno che non ti voleva? Io lo so. Sapere che sei un ostacolo alla carriera di tua madre? Io lo so. Io sono stata cresciuta da una Cristina. Mia madre era una Cristina». Mi piace pensare che diventi una di quelle citazioni abbastanza citabili da risolvere la mancanza di vocabolario e sopperire al non avere la pazienza di mettersi a spiegare. Non sono cattiva, sono una Cristina. Non odio i bambini, sono una Cristina.

La lucidità, la sensibilità, la consapevolezza dei propri limiti e dei propri desideri di Cristina Yang ci sembrano inaudite

Foto di Weaphoto